

Reimmaginare la Grande Galleria. Forme del sapere tra età moderna e culture digitali. Atti del convegno internazionale, Torino, 1-9 dicembre 2020, a cura di Erika Guadagnin, Franca Varallo, Maurizio Vivarelli, Torino, Accademia University Press, 2022, 352 p., ill., (Prospettive storiche. Studi e ricerche), ISBN 9791280136688, € 24,00.

Il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Torino sul finire del 2020, e patrocinato dalla SISBB, con l'eccezione delle relazioni di Martina Bagnoli (*Il futuro del passato alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena*), Stefano Benedetto (*Intersezioni: la Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato di Torino*), Giuseppina Mussari (*Le origini della Biblioteca Reale di Torino nella prospettiva della convergenza*) e Antonio Chiavistelli (*Libri per governare: gli strumenti di lavoro della nuova burocrazia*), ma con l'aggiunta, segnalata, del contributo di Rosa Maria Piccione sui manoscritti greci della collezione sabauda. L'incontro – come sottolineano i curatori nell'*Introduzione* (p. VII-X) – ha inteso porsi in continuità con le ricerche dedicate alla Grande Galleria inaugurata da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1608, in un percorso che, dai lavori di Sergio Mamino degli anni Novanta del Novecento, ha visto in tempi più recenti le importanti mostre (con i relativi cataloghi) dedicati alle raccolte librarie: *Il teatro di tutte le scienze* (Torino, 2011) e *Le meraviglie del mondo antico. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia* (Genova, 2016), nonché il volume *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia* (a cura di Franca Varallo e Maurizio Vivarelli, Roma, 2019). La

continuità nella tradizione di studi è esplicitata, come osserva Blythe Alice Raviola (*Reimmaginare la Grande Galleria, o l'intuizione di un progetto*, p. 3-7) in quel *reimmaginare* «un verbo in apparenza ostico [...] che cozza con il correttore automatico dei nostri computer» ma che è capace di esplicitare la complessità di un progetto di indagine in cui si intende «saldare la storia alla conoscenza bibliografica, la storia dell'arte alle tecniche di modellazione in 3D, il tema cruciale della costruzione di un sapere universale alle forme attuali di riconfigurazione e gestione dei patrimoni culturali *online*» (p. 4). *Reimmaginare* – termine che rappresenta l'omaggio ai lavori di Mamino (e in particolare a *Reimagining the Grande Galleria of Carlo Emanuele I of Savoy*, in «Res. Anthropology and Aesthetics», 27, 1995, p. 70-88) – manifesta tuttavia non solo l'orizzonte, o se si vuole, il punto di congiunzione tra ricerca umanistica e tecnologie digitali, bensì un nuovo modello in cui l'apporto tecnologico non assume la dimensione di un approdo finale faticosamente rincorso, ma diviene elemento costitutivo nel percorso di ricerca nel senso di modellizzazione concettuale e progettuale, prima ancora che digitale, come illustra e discute Maurizio Vivarelli (*A partire dalla Grande Galleria: modelli di analisi ed ipotesi di rappresentazione in ambiente digitale delle collezioni dei duchi di Savoia*, p. 188-213). Lo stesso oggetto di studio ha imposto questa rimodulazione in quanto, per dirla con i curatori, la Grande Galleria risulta una «complessa dimensione architettonica, artistica, bibliografica, simbolica [...] in cui convergono le forme del museo, della biblioteca, della *Wunderkammer* in una prospettiva entro la quale si intrecciavano ermetismo e cabala, arti della memoria e cultura bibliografica, auto rappresentazione encomiastica della dinastia e mitologie universalistiche, in una stagione storica e culturale caratterizzata da profonde trasformazioni dei modelli di organizzazione, rappresentazione, comunicazione della conoscenza, disposte sul confine tra magia e scienza» (*Introduzione*, p. VIII). Riassunta in questa eccellente sintesi, la complessità dell'oggetto di studio è divenuta la sfida che ha richiesto riflessioni accorte sull'approccio, o meglio, sui possibili approcci di-

sciplinari – e interdisciplinari – capaci di individuare una convergenza nell’obiettivo di restituirne poliedricità e polisemia.

La risposta, convincente, è dunque proposta nel volume che, ripercorrendo le quattro sessioni del convegno, disegna un percorso interdisciplinare in cui, innestandosi ogni settore sulla propria tradizione di studi, forte rimane il superamento della parcellizzazione specialistica a favore del dialogo-incontro sul terreno comune dell’oggetto di studio. Così, la prima sezione, *Le biblioteche in Europa nella prima età moderna*, ha il compito di restituire contesti e modelli storici di riferimento in relazione alla progettazione e alla concretizzazione degli spazi (e che vengono richiamati nei saggi successivi): Andrea De Pasquale (*Lo spazio della biblioteca in una prospettiva storica, XV-XVII secolo*, p. 8-16), passando in rassegna le principali realizzazioni architettoniche precedenti e coeve in ambito europeo, delinea le coordinate di riferimento. Koji Kuwakino (1541-1598, *Tra inventio e imitatio: il giardino ideale di Agostino Del Riccio come materializzazione della machina memorialis*, p. 17-29) discute di spazialità retorica nei testi scritti in relazione agli spazi fisici così come emerge dalla trattatistica rinascimentale, focalizzando l’analisi sull’opera inedita *Agricoltura sperimentata* del domenicano Del Riccio (fine del XVI secolo). Quindi si propongono due modelli in diretta relazione con la Grande Galleria: Almudena Pérez de Tudela (*La Biblioteca del Monasterio de El Escorial y su relación con la Grande Galleria de Turin*, p. 35-51) ricostruisce gli elementi comuni nella progettualità e nell’attuazione delle due biblioteche muovendo dagli scambi, soprattutto epistolari, tra Filippo II ed Emanuele Filiberto di Savoia (m. 1580); e Paola Molino (*Da una piccola ad una grande galleria: riportare la biblioteca imperiale a Vienna fra XVI e XVII secolo*, p. 52-75), ripercorre la vicenda di una delle principali biblioteche europee dell’età moderna mettendone in rilievo progettualità, modalità e contesti.

Con la seconda sezione, *Le parti e il tutto. Modelli di circolazione del libro, esperienze di ricezione e pratiche di lettura*, la spazialità si popola di presenze. Raphaële Mouren (*Du studiolo au musée: la bibliothèque*

d'étude à l'époque moderne, p. 79-88) esamina la vicenda della raccolta libraria di Pietro Vettori (1499-1585) che «restait une bibliothèque de recherche vivante et continuait à s'enrichir» (p. 80), e sebbene segnata da trasferimenti e dispersioni, proprio grazie all'attenzione nel recupero di quegli esemplari e la loro digitalizzazione, oggi è ancora riferimento per gli studiosi. Massimiliano Rossi (*L'“ombra d'Argo”: Dante, Borghini e l'eredità fiorentina nella Grande Galleria di Federico Zuccari*, p. 89-103) si concentra sulla progettualità pittorica della Galleria affidata a Federico Zuccari, individuandone modelli e invenzioni all'interno del programma celebrativo della dinastia sabauda e soprattutto di Carlo Emanuele I. Marzia Giuliani (*L'Ambrosiana a Milano. La biblioteca di un principe ecclesiastico*, p. 104-123) offre una rilettura della storia dell'Ambrosiana con un'attenzione particolare alle «categorie ermeneutiche relative alla spazialità dei saperi» (p. 106) restituendo una triplice dimensione della biblioteca borromaica in dialogo con altrettanti contesti: aperta alla città (locale), alle relazioni internazionali (globale) e alla conoscenza priva di censure (universale). Infine Horst Bedekamp (*Emanuele Tesauro e Gottfried Wilhelm Leibniz: Omnis in unum*, p. 124-137) si sofferma sui presupposti della *Kunstkammer* realizzata nella Grande Galleria «quale essenza del microcosmo» (p. 125) che Carlo Emanuele I definì *piccolo mondo*.

La terza sezione, *Biblioteche storiche: modelli, prospettive, valorizzazione*, introduce più nel dettaglio alle questioni di metodo. Fiammetta Sabba (*L'importanza di reimmaginare le biblioteche storiche*, p. 141-145) richiama il concetto del *reimmaginare* nell'orbita disciplinare della Storia delle biblioteche e della Bibliografia, con un'attenta lettura dei problemi che affliggono le biblioteche storiche e la proposta di un orizzonte costituito da accessibilità, integrazione e condivisione per i luoghi della cultura, verso cui muoversi con una solida consapevolezza scientifica all'interno della contemporaneità di mezzi e strumenti a disposizione. Antonio Olivieri (*Ludovic Demoulin de Rochefort: appunti su vita, letture, libri*, p. 146-166) attraverso la ricostruzione della biografia intellettuale del medico francese Ludovic Demoulin e la sua

partecipazione come ideatore, assieme all'arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, del *Theatrum omnium disciplinarum* desiderato da Emanuele Filiberto ('antesignano' della Grande Galleria), restituisce la riflessione sulla complessità progettuale insita nel «creare una grande enciclopedia di parole, immagini e oggetti» (citazione da Mamiani a p. 166) che «avrebbero dovuto innescare [...] ulteriori connessioni e linee di ricerca» (p. 157). Con Giovanni Durbiano, Federico Cesareo e Andrea Alberto Dutto (*Il progetto della Grande Galleria tra possibilità e realtà*, p. 167-187) lo sguardo si sposta sulle problematiche connesse nella restituzione della spazialità fisica e concettuale della Grande Galleria, proponendo quattro esplorazioni progettuali e interrogandosi sull'efficacia culturale ad ampio spettro (includendo anche l'impatto simbolico-culturale nel contesto cittadino) della realizzazione in termini reali (spaziali) e virtuali (digitali). La sezione si chiude con il già richiamato contributo di Maurizio Vivarelli (*A partire dalla Grande Galleria [...]*) in cui si ricuciono le istanze e le questioni presentate nei contributi precedenti per focalizzare lo sguardo sulla progettualità del *reimmaginare*, proposto come una *memoria digitale* capace di riunire i suoi diversi livelli (le singole unità documentarie, la biblioteca ducale, le collezioni storiche e la Galleria nel suo insieme) e di offrirsi come nuovo terreno interdisciplinare di studi (p. 211-213).

La quarta sezione, *Dentro la Grande Galleria: prospettive di ricerca*, costituisce l'affondo su alcuni dei livelli richiamati da Vivarelli e ne esplicita i caratteri, consentendo di cogliere la molteplicità dei percorsi possibili nel processo del *reimmaginare*. Franca Varallo (*L'intreccio dei saperi nella Grande Galleria: attualità di una prospettiva storica*, p. 217-227) individua la convergenza necessaria tra Storia dell'arte e studio della collezione libraria quale chiave per recuperare la dimensione concettuale e spaziale della Grande Galleria in quanto «progetto ardito [...] ma perfettamente omogeneo al sistema delle corti» (p. 220) e tuttavia da quelle realizzazioni capace di distinguersi per la forte personalità del suo primo autore, Carlo Emanuele I, «*princeps artifex*, creatore di un mondo che governa per investitura divina [...] poiché

custode del sacro lenzuolo» (p. 219). Gabriella Olivero (*Astri, libri, immagini: ipotesi di una struttura*, p. 228-243) esplicita il percorso segnalato da Varallo in una lettura della decorazione pittorica di Zuccari posta in relazione alla collezione libraria «non solo come un microcosmo, specchio dell’Universo, ma anche come immagine/ritratto del suo ideatore, il Duca, “simulacrum Dei”» (p. 234). Rosa Maria Piccione (*Tra i libri della Grande Galleria: la collezione di manoscritti greci*, p. 244-256) delinea la fisionomia dei testi in lingua greca presenti nella Galleria concentrandosi sull’acquisto, nel 1623, dei manoscritti di Gavriil Seviros (m. 1616), teologo e primo vescovo ortodosso nelle terre della Diaspora, e restituendo la trama dei rapporti tra la corte sabauda e il mercato librario antiquario veneziano, nonché i primi elementi sulla collezione integrale di Seviros «esempio di eredità culturale e intellettuale» (p. 255) che si incontra con il progetto della Galleria. Erika Guadagnin (*Dentro la Grande Galleria: il progetto di “edizione” della guardarobba Philosophia*, p. 257-280) offre la riflessione metodologica in ambito bibliografico che si è resa necessaria per progettare l’edizione della 4^a guardarobba della Galleria descritta nell’inventario di Giulio Torrini del 1659, corredata da una serie di puntuali ed efficaci esempi di identificazione bibliografica e recupero degli esemplari. Maria Alessandra Panzanelli Fratoni (*La biblioteca giuridica nella prima età moderna. Con un’analisi della Iurisprudenzia nella Grande Galleria di Carlo Emanuele I di Savoia*, p. 281-308) presenta l’esito delle prime indagini sulla sezione giuridica della collezione – muovendo dalla 7^a guardarobba dell’inventario di Torrini e con l’ausilio del catalogo di Filiberto Maria Machet (1713) – offrendo i necessari riferimenti teorici individuati nella trattatistica bibliografica (Giovanni Nevizzano, Conrad Gesner e Giovan Battista Ziletti) e nella tradizione della scuola giuridica piemontese (Pietro Cara, Aimone Cravetta, Guido Panciroli, Antoine Favre e Anastasio Germonio), per approdare ad un’ipotesi di ricostruzione concettuale, virtuale e fisica, queste ultime derivanti dalla disponibilità di strumenti repertoriali digitali e dal recupero dei *diseicta membra*. Infine, Leonardo Mineo

(*Tra amministrazione, storia e genealogia. Prime riflessioni sul Seicento archivistico sabauda*, p. 309-337) si concentra sugli strumenti giuridici del potere, mettendo in relazione la vicenda della Galleria con la storia dell'Archivio ducale, e rivalutando – rispetto al negativo giudizio di Giuseppe Fea (*Cenno storico sui Regi archivi di Corte* del 1850, edito soltanto nel 2006) – la figura e l'operato di Cesare Felice Rocca, autore di un inventario nel 1660, del suo predecessore Giovanni Giacomo Laggiero e dell'apporto offerto dall'erudito Samuel Guicheron, all'interno di una gestione complessiva, da parte della corte sabauda, della propria identità storico-giuridica.

Non senza difficoltà si sono voluti citare, nei loro elementi essenziali, tutti i saggi per offrire le coordinate della lucida operazione posta in essere con il progetto di *reimmaginare* la Grande Galleria, avvertendo che ciascun contributo merita letture attente e meditate per la pluralità e la varietà dei temi affrontati, nonché in considerazione delle correlazioni che emergono pagina dopo pagina, dove approcci e proposte di realizzazioni si intrecciano fornendo nuovi strumenti alla ricerca umanistica non più semplicemente in dialogo bensì in sinergia con il digitale.

Monica Bocchetta